

Bruxelles per incontrare tra gli altri Almunia, Tajani e Schulz.

Sul clima intanto l'Unione europea si è detta pronta a mettere mano al portafoglio, anche se quando si parla di cifre concrete fra i leader dei Ventisette è il fuggi fuggi. Nero su bianco, ecco le cifre necessarie per aiutare i Paesi in via di sviluppo a ridurre la Co2. Ci vogliono 100 miliardi di euro all'anno tra il 2013 e il 2020. Di questi la quota di investimenti pubblici da parte dei Paesi industrializzati dovrà essere compresa tra i 22 e i 50 miliardi.

LE CIFRE DELLA DISCORDIA

Greenpeace aveva proposto un contributo europeo di 35 miliardi di euro. L'Europarlamento l'aveva abbassato a 30. Per l'esecutivo Ue ne bastavano 15 miliardi, ma non c'è stato niente da fare. Gli investimenti saranno «soggetti ad un'equa distribuzione degli oneri a livello globale», si legge nel testo di conclusioni del Consiglio. «Tutti devono andare nella stessa direzione - dice Frattini, ma - l'Europa si impegna se gli altri si impegnano». E si è opposto, con Germania e Francia, a mettere le cifre nel testo. Il Presidente di turno Ue, Fredrik Reinfeldt, sottolinea che sono stati confermati gli impegni di ri-

Le reazioni

**Maroni favorevole
Casini: un'occasione
da non perdere**

duzione delle emissioni: 20-30% entro il 2020 e 80-95% entro il 2050. Così l'Europa si presenterà a Copenaghen «con una posizione negoziale forte». Niente assegni in bianco, dice il presidente della Commissione Barroso, «abbiamo fatto il nostro lavoro».

Per superare le resistenze dei Paesi dell'Est sulla ripartizione degli oneri la Germania ha dovuto accettare che, oltre alle emissioni prodotte, si terrà conto anche della ricchezza degli Stati. Ma la vera definizione di un meccanismo per decidere quanto devono sborsare i singoli Paesi Ue è stata affidata ad un gruppo di lavoro. Critici ambientalisti e Verdi europei che hanno puntato il dito contro la mancanza di coraggio dell'intesa. Per Legambiente «il mancato accordo sull'impegno finanziario rischia di compromettere l'intesa a Copenaghen». ❖

ALL'INTERNO

IL COMMENTO
di Umberto De Giovannangeli
a pagina 15

→ **21 collaboratori** assunti in modo discrezionale e non legittimo

→ **L'ex sindaco** rischia 10 anni e una multa fino a 150.000 euro

Assunzioni fittizie al comune di Parigi Chirac alla sbarra quindici anni dopo

È la prima volta che un Presidente della Repubblica va a giudizio. L'immunità presidenziale l'ha coperto dal 1995 al 2007. Ma ora i giudici gli addebitano i reati di malversazione, falso in atto pubblico, appropriazione indebita.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

E pensare che questo era forse il periodo migliore della sua vita. Lontano dagli schiamazzi della vita pubblica, distante anni luce dalle battaglie politiche, Jacques Chirac stava vivendo il suo pensionamento nel migliore dei modi, dedicandosi cioè alle sue passioni private, l'arte orientale e la salvaguardia dell'ambiente per mezzo della sua fondazione. Anche la sua popolarità tra i francesi non era stata mai così alta, arrivando a raccogliere il 76 per cento di opinioni favorevoli in un sondaggio della scorsa settimana.

ASSUNZIONI SOSPETTE

E invece, dopo quindici anni, inopinatamente, la Giustizia è arrivata a chiedergli il conto per i traffici sospetti (appropriazione indebita, malversazione, falso in atto pubblico) avvenuti al Comune di Parigi durante tutto l'arco dei suoi mandati da sindaco della capitale, dal 1977 al 1995. In particolare il giudice d'istruzione (Gip) di Parigi ha ritenuto di poter rinviare Chirac a giudizio per aver giocato un ruolo attivo in 21 «impieghi fittizi», cioè nell'assunzione sospetta al Comune di Parigi di 21 collaboratori.

In qualità di presidente della Repubblica, Chirac aveva vissuto all'Eliseo per due mandati (1995-2007) coperto dall'immunità penale che garantisce la massi-

Chi è

**Ex presidente della Repubblica
ed ex sindaco di Parigi**



Chirac si dichiara «sereno e determinato a dimostrare davanti al tribunale che nessuno di quegli impieghi era fittizio». Con lui saranno a giudizio anche Michel Roussin, un degli ex stretti collaboratori, e Rémy Chardon, ex direttore del gabinetto di Jean Tiberi.

RUSSIA

**Pena di morte,
da gennaio potrebbe
tornare in vigore**

MOSCA La Corte Costituzionale della Russia sta valutando il ripristino della pena di morte, con la possibilità della reintroduzione da gennaio 2010. Scadrebbe così la moratoria sulla pena capitale oggi in vigore. La notizia ha provocato una accesa discussione tra difensori dei diritti umani, avvocati e giuristi. Ma vi è anche la politica estera: Mosca per aderire al Consiglio d'Europa ha firmato la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Tuttavia, il protocollo sull'abolizione della pena di morte, non è ancora stato ratificato. Il ritorno del boia metterebbe in dubbio la volontà della presidenza Medvedev di difendere diritti umani e stato di diritto.

ma magistratura francese e così evitato le inchieste e i processi che nel frattempo hanno colpito i suoi ex collaboratori e compagni politici. Ma immunità non vuol dire impunità, e quando nel 2007 l'ormai ex presidente ha varcato la soglia dell'Eliseo lasciando il palazzo nelle mani di Nicola Sarkozy, è ridivenuto un cittadino tra gli altri, quindi processabile.

DI NUOVO PROCESSABILE

Le inchieste erano dunque riprese due anni fa, ma alla fine dell'istruttoria il procuratore della Repubblica di Parigi aveva chiesto al tribunale un non luogo a procedere a profitto di Chirac. Di qui la sorpresa della decisione di ieri. Il giudice d'istruzione (funzione autonoma dal potere politico contrariamente a quella di procuratore), ha infatti valutato diversamente la questione e deciso che si potesse passare per un giudizio del Tribunale per 21 casi sui 481 impieghi sospetti presi in esame dall'istruttoria. Ora Chirac rischia una pena fino a dieci anni di prigione e un'ammenda di 150mila euro, ma soprattutto è la prima volta nella storia francese che un ex presidente finisce seduto al banco degli imputati.

Dal Marocco, dove si trova in soggiorno, Jacques Chirac ha dettato al suo ufficio stampa un comunicato sobrio in cui dichiara di «prendere atto della decisione in qualità di cittadino processabile come qualsiasi altro». Il presidente, dice ancora il comunicato «è sereno e deciso a stabilire davanti al tribunale che nessun impiego di quelli che restano in forse costituisce un impiego fittizio».

IL NO COMMENT DI SARKOZY

Se Nicolas Sarkozy ieri si è rifiutato di commentare per «rispetto alla divisione dei poteri», il mondo politico ha espresso grande misura. Sia a destra che a sinistra infatti, pur premettendo che sia normale che la giustizia faccia il suo corso, tutti hanno espresso solidarietà all'ex presidente.

Anche Ségolène Royal, per i socialisti, ha dichiarato che si tratta di «questioni che risalgono a molti anni fa» e che anche se Chirac «lo merita», la decisione del rinvio a giudizio «nuoce all'immagine del paese». ❖